

la realtà economica, dalla vita sociale. Si sa che rispetto all'ortodossia tali movimenti laicali hanno assunto posizioni diverse, essendo stati alcuni esenti da sollecitazioni ereticali, altri recuperati dopo alterne vicende all'ortodossia stessa, altri ancora essendo stati dichiarati dalla Chiesa eresie: basti pensare alla pataria milanese, al catarismo, al valdismo, agli Umiliati, ai movimenti penitenziali, ai Gesuati; o ancora, sulla scorta di due figure di straordinaria levatura spirituale, Francesco di Assisi (m. 1226) e Domenico di Guzman (m. 1221), basti pensare alle esperienze che vedono laici quali protagonisti e ispiratori di eventi importanti nella vita della Chiesa, e, dal medesimo secolo XIII in poi, alla vivacità e alla storia ricchissima delle confraternite, associazioni di laici fondate a scopo religioso o sociale e poste, per lo più, sotto la protezione di un santo. Si manifestano insomma tutte le premesse di una vita laicale autonoma, da inserire certo nell'ambito più ampio delle vicende storiche di quei secoli: lo scontro dell'Impero con la Chiesa, la lotta entro quest'ultima contro i molti episodi di simonia e nicolaismo, il passaggio dall'economia feudale all'economia borghese, e via dicendo. Un fiorire di vita laicale tanto più sorprendente ove si consideri essere l'attività ecclesiastica piuttosto concentrata nella formazione dei chierici ed essere la prassi pastorale e la legislazione sinodale o conciliare predominata da valori ascetici individuali a scapito di quelli comunitari e sociali.

L'epoca moderna

5. Poi vengono i secoli dell'Umanesimo, del Rinascimento, viene il tempo della Riforma (Lutero con spirito polemico riafferma che in virtù del battesimo tutti i credenti sono sacerdoti e si appella ai laici, particolarmente ai principi, perché operino per il rinnovamento della Chiesa e della società); viene l'Illuminismo, l'inizio dell'industrializzazione e la rivoluzione francese fino al positivismo, e quel grande fenomeno che è la secolarizzazione. Qui non importa tanto considerare il modo con cui la Chiesa reagisce a questa formidabile serie di eventi e di problemi che per secoli si susseguono incalzanti e che per lo più appaiono ignorarla o schierarsi di contro ad essa. Importa piuttosto nell'ambito della Chiesa stessa seguire le vicende del laicato, le cui risposte di fronte alle sfide epocali sono sempre state, in senso positivo o negativo, di gran peso nella storia cristiana.

Ora, per fermare l'attenzione sul tempo a noi più vicino, il laicato cattolico, negli ultimi 150 anni o poco meno, dimostra una grande vitalità (e analoghe osservazioni mi sembra possano esser fatte per il laicato appartenente

ad altre confessioni cristiane): dapprima nel campo delle attività sociali, poi in quello dell'iniziativa formative e religiose e poi, almeno per l'Italia, nel campo propriamente politico. Dal 1930-40 specialmente in Francia si approfondisce la teologia del laicato che si inserisce nel più vasto dibattito dei rapporti tra la Chiesa e il mondo, mentre si moltiplicano le esperienze significative di laici a contatto con la complessità delle realtà terrene.

Senza saperlo sono preparati così gli esiti del Concilio ecumenico Vaticano II, ove per la prima volta nella storia della Chiesa si tratta del ruolo del laico. In particolare, come è noto, la *Lumen gentium* dà spazio alla missione e alla vocazione del laico considerata alla luce della natura della Chiesa che è mistero e comunione — le medesime dimensioni riprese e sottolineate dal Sinodo straordinario del 1985 — e che trova il suo punto caratteristico nella vocazione universale dei battezzati. « Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo... » (LG 11,9): di qui scaturisce la responsabilità di tutti i fedeli nell'edificazione della Chiesa e nella missione verso gli uomini.

Nei venti anni che sono seguiti, fino ad oggi, le indicazioni del Concilio hanno rilanciato la riflessione teologica sul laicato (e sulla laicità). In pari tempo la vita e l'azione dei laici stessi, fiorite in forme spesso originali e fino al presente sconosciute, come è accaduto per gli Istituti secolari o i Movimenti ecclesiali, hanno dato impulso ad esperienze di grande rilievo.

Per « leggere » il Sinodo che, proprio in questi giorni si è chiuso, dunque occorre forse non dimenticare la ricchezza e la complessità delle molte vicende storiche che, nella lunga e nella breve durata, l'hanno preparato e reso possibile.

Paolo Siniscalco